

Souvenir de Suzanne Briet

JEAN MEYRIAT

*Ricordo di Suzanne Briet*¹

Ho incontrato Suzanne Briet, ma per la verità l'ho poco conosciuta... Venne [negli anni '40] l'anno in cui bisognava conseguire il diploma di studi superiori che comportava la redazione di un sostanzioso rapporto di ricerca... La Fama dalle cento bocche ci fece intendere che nelle viscere sotterranee della Biblioteca Nazionale esisteva un luogo privilegiato... dove si avevano a disposizione comodi strumenti di ricerca e dove si era aiutati a cercare e perfino a trovare. Mi recai dunque in questo luogo sotterraneo dov'era installata la Sala dei cataloghi e delle bibliografie... E vidi, seduta alla sua scrivania, una signora dall'apparenza rispettabile e studiosa ma dal viso avvenente, che si lasciava facilmente avvicinare dagli utenti bisognosi di un'informazione o di un consiglio e che glielo dava con benevolenza. Si riconosceva subito che era la padrona di casa: effettivamente era Suzanne Briet, la quale aveva organizzato e poi diretto già da sette anni quella sala, dove aveva riunito gli strumenti che indicavano la via di accesso alle opere conservate nella stessa Biblioteca, ma anche quella alle ricchezze conservate da altre istituzioni.

... Amavo lavorare in quella sala dove non c'erano libri da leggere, ma guide da seguire. Ciò non si verificava con lo spiegamento di tecnologie più o meno spettacolari, ma applicando con pertinenza ed intelligenza i metodi tradizionali del lavoro bibliografico, l'indicizzazione, la classificazione. Non saprei dire se è là che presi il gusto della ricerca bibliografica e documentaria; è piuttosto probabile, anche se me ne resi conto molto più tardi...

Mi sembra che l'efficienza di quella sala di bibliografia derivasse dalla priorità che fin dall'inizio la sua responsabile aveva accordato ai servizi resi ai lettori... Questa nozione di servizio sta sicuramente al centro dell'azione di Suzanne Briet. Oggi banalizzata, allora poneva nel gruppo degli innovatori colei che la professava e la metteva in pratica.

Quando ritornavo in quella sala, talvolta rivedevo Madame Briet; ma, se i miei ricordi sono esatti, non ebbi mai l'occasione di rivolgerle la parola... Progressivamente, nel corso degli anni, ho scoperto gli aspetti più originali delle sue attività e preso coscienza dei nostri interessi comuni. Il fatto è che questa eminente bibliotecaria era già un'autentica documentalista. Faceva parte della piccola pattuglia di pionieri che volevano rinnovare la professione di bibliotecari partendo da un concetto allargato del documento:

¹ Il sommario non è altro che la versione breve in italiano di un testo la cui lettura integrale nell'originale soltanto potrà rivelare quanto l'Autore sia riuscito a proporre, in modo personale e partecipe, semplice ma profondo, il suo approccio al "personaggio" Suzanne Briet (N. d. R.).

interessandosi ai "non-libri", come gli articoli dei periodici o i rapporti di ricerca; privilegiando la valorizzazione dell'informazione di cui gli utenti avevano bisogno a fronte del trattamento dell'oggetto materiale contenente l'informazione; affinando perciò procedure come l'indicizzazione o la classificazione; tentando infine di adattare al proprio lavoro le tecniche allora più moderne (micrografia, burolica, informatica).

A differenza di altri Paesi, in particolare gli anglo-sassoni, questi orientamenti innovativi in Francia furono accolti con freddezza, anzi talvolta con ostilità... Ecco perché i difensori di questa nuova concezione del mestiere sono condotti a sviluppare la documentazione a fianco della biblioteconomia tradizionale, talvolta persino in concorrenza o in opposizione. Tra loro, Suzanne Briet appare in prima linea. L'incomprensione o l'ostilità... finiscono per stancarla; ecco perché nel 1954 va in pensione anticipata e lascia del tutto il mondo della documentazione e delle biblioteche...

... Ne presi coscienza più tardi, quando decisi di consacrare la mia attività alle pratiche documentarie e alla riflessione su ciò che non si chiamava ancora la Scienza dell'informazione. Non potevo fare a meno di scrutarne le origini, e, su molte delle piste che seguivo, incontravo Madame Briet.

*Non si poteva più parlare con lei delle sue scelte, ma la sua opera parlava per lei, poiché era stata considerevole. Durante trent'anni, con altri ma più di molti altri, aveva lavorato al consolidamento delle basi pratiche e teoriche della documentazione. Nel 1934 le è attribuita la responsabilità della Sala dei cataloghi e delle bibliografie; ora, questo è anche l'anno in cui Paul Otlet pubblica il suo celebre *Traité de documentation*: è una pura coincidenza? Sta di fatto che ella si identifica col movimento favorevole alla promozione della nuova disciplina, e merita appieno il soprannome che le era stato attribuito di "Madame Documentation".*

*Io la incontro come donna d'azione fin dall'inizio della sua carriera professionale. Infatti nel 1931 prende parte attiva alla creazione dell'*Union française des organismes de documentation*, luogo di cooperazione e di promozione degli interessi comuni dei centri di documentazione che fioriscono allora in tutti i settori di attività. In seguito conserva un posto negli organi di direzione di questa UFOD...*

*Donna dalla vista acuta, Suzanne Briet è una delle prime a comprendere l'importanza capitale di un insegnamento professionale per lo sviluppo della documentazione. Elabora progetti per una grande Scuola di documentazione... Nel 1950 si presenta l'occasione, e trovo naturalmente il nome di Suzanne Briet nel gruppo dei fondatori dell'*Institut national des techniques de la documentation*...*

*La ritrovo soprattutto donna di pensiero: pubblica nel 1951 un opuscolo intitolato *Qu'est-ce que la documentation?* Questo manifesto espone le sue idee sulla natura della documentazione e sul ruolo di coloro che la assumono a professione; molte di queste idee sono divenute banali dopo mezzo secolo, altre rimangono originali. L'autrice non esita ad essere provocatoria: «un animale vivo è un documento?», domanda ad esempio. Come*

ogni manifesto, suscita reazioni e discussioni più o meno appassionate. Oggi non è più letto, ma ha svolto un sicuro ruolo nella presa di coscienza della documentazione in sé e nella sua legittimazione a fianco di discipline più antiche.

Così ho incontrato Suzanne Briet, non di persona ma nell'azione e grazie alle tracce lasciate a beneficio della generazione seguente, che può costruire su queste fondamenta...

Parole chiave: Briet, Suzanne – Biografia – Teoria della documentazione – Storia della documentazione – Sala di consultazione – Formazione – Pioniere

J'ai rencontré Suzanne Briet, mais à la vérité je l'ai peu connue. Je l'entrevis pour la première fois à l'automne de 1941; j'étais alors jeune étudiant, élève de l'École normale supérieure. J'avais eu, comme mes camarades, bien peu d'occasions de connaître des bibliothécaires. Leur profession ne jouissait pas alors d'un statut social très enviable, leur activité nous paraissait bien prosaïque, alors que dans notre naïveté nous nous croyions tous destinés à devenir des intellectuels, ou au moins des savants; nous ne vivions pas dans le même monde. Je n'avais pas eu non plus beaucoup d'occasions de connaître des bibliothèques. Les études que nous avions suivies jusqu'à l'obtention de la licence demandaient de connaître les œuvres d'un nombre finalement limité d'auteurs, et de savoir utiliser quelques centaines d'ouvrages généraux et d'instruments de référence; nous en possédions quelques-uns, nous avons vite appris à trouver les autres dans quelques lieux où nous avions nos habitudes. En première ligne parmi eux, la très riche et accueillante bibliothèque de notre École de la rue d'Ulm, qui était vraiment un de nos lieux de vie, plutôt que seulement une bibliothèque.

Puis vint, après la licence, l'année où il fallait obtenir un Diplôme d'études supérieures en rédigeant un solide mémoire de recherche. Les ressources documentaires locales n'y suffisaient plus, même celles de notre École; il fallait chercher ailleurs. Quelques visites à la bibliothèque de la Sorbonne nous apprirent vite que celle-ci était riche, surtout dans ses catalogues, mais que les livres eux-mêmes s'y trouvaient rarement, empruntés au début de l'année universitaire par des professeurs prévoyants qui se constituaient une réserve personnelle. De prudentes explorations nous firent apparaître que la Bibliothèque Nationale méritait sa réputation et la défendait par la difficulté de son accès, le peu de convivialité de son personnel, la durée de l'attente imposée à celui qui avait demandé un livre. Bref, un lieu auguste à fréquenter le moins possible.

C'est alors que la Renommée aux cent bouches nous fit entendre qu'il existait pourtant, dans les entrailles souterraines de la rue de Richelieu, un lieu privilégié où

l'on était considéré comme une personne cherchant des informations, et non pas comme un numéro dans un registre, où l'on disposait d'outils commodes pour chercher, où l'on était aidé à chercher et même à trouver. Je me rendis dans ce lieu souterrain où était installée la Salle des catalogues et bibliographies. J'y vis une grande quantité de tiroirs, de registres, de gros volumes. Peu de lecteurs, ce qui laissait régner dans ce lieu un calme appréciable. Et je vis, assise à son bureau, une dame d'allure respectable et studieuse, mais de visage avenant et qui laissait l'aborder les utilisateurs qui avaient besoin d'un renseignement ou d'un conseil et le leur donnait avec bienveillance. On reconnaissait d'emblée la maîtresse des lieux; c'était en effet Suzanne Briet, qui avait organisé puis dirigé depuis déjà sept ans cette salle où elle avait rassemblé les instruments qui indiquaient la voie d'accès aux ouvrages conservés par la Bibliothèque elle-même, mais aussi aux richesses détenues par d'autres établissements.

Y ayant trouvé ce jour-là ce que je cherchais, j'y revins plusieurs fois par la suite. J'aimais travailler dans cette salle où il n'y avait pas de livres à lire, mais des guides à suivre. Cela ne se faisait pas en déployant des technologies plus ou moins spectaculaires, mais en appliquant avec pertinence et intelligence des méthodes traditionnelles du travail bibliographique, l'indexation, la classification. Je ne saurais dire si c'est là que j'ai pris le goût de la recherche bibliographique et documentaire; c'est assez probable, même si je n'en ai eu conscience que plus tard. Pour l'heure j'étais un chercheur satisfait. Je n'en étais pas surpris: la satisfaction me semblait un état normal.

Je me rendis compte par la suite, en fréquentant d'autres bibliothèques, que c'est plutôt un état rarement atteint. En me demandant rétrospectivement pourquoi, il me semble que l'efficacité de cette salle de bibliographie tenait à la priorité que sa responsable avait dès le début accordée aux services rendus aux lecteurs, reflétée par la disposition même des lieux, l'accessibilité rendue à des ouvrages ou catalogues enterrés par d'autres bibliothèques dans une Réserve, l'organisation d'un service de consultation bibliographique. Cette notion de service est assurément au cœur même de la démarche de Suzanne Briet. Banalisée aujourd'hui, elle plaçait alors dans le groupe des novateurs celle qui la professait et la mettait en pratique.

Quand je revenais dans cette salle, j'y revoyais parfois Madame Briet; mais, si mes souvenirs sont exacts, je n'eus jamais l'occasion de lui adresser la parole. Nous travaillions dans deux milieux professionnels trop différents pour imaginer que nous aurions pu avoir quelque chose à nous dire. Pourtant maintenant, avec le recul du temps, notre différence d'âge (vingt-sept ans: la durée d'une génération!) s'estompe

dans mon esprit, et j'ai tendance à la considérer comme une ancienne collègue. En réalité c'est progressivement, au long des années, que j'ai découvert les aspects les plus originaux de ses activités et pris conscience de nos intérêts communs. C'est que cette éminente bibliothécaire était déjà une véritable documentaliste. Elle faisait partie du petit peloton des pionniers qui voulaient rénover la profession des bibliothécaires en partant d'une conception élargie du document, en s'intéressant aux "non-livres" comme les articles de périodiques ou les rapports de recherche, en privilégiant la mise en valeur de l'information dont avaient besoin les usagers par rapport au traitement de l'objet matériel qui contient cette information, en affinant pour cela des procédures comme l'indexation ou la classification, en cherchant à adapter à leur travail les techniques alors les plus modernes (microphotographie, bureautique, informatique).

À la différence d'autres pays, notamment des anglo-saxons, ces orientations innovantes furent accueillies en France avec froideur, voire parfois hostilité, par la corporation des bibliothécaires, dans leur majorité conservateurs et bien installés dans leurs habitudes. C'est pourquoi les défenseurs de cette nouvelle conception du métier sont conduits à développer la documentation en face de la bibliothéconomie traditionnelle, parfois même en concurrence ou en opposition à elle. Parmi eux, Suzanne Briet apparaît au premier plan. L'incompréhension ou l'hostilité de beaucoup de ses collègues de la vénérable Bibliothèque Nationale finissent par la lasser; c'est pourquoi en 1954 elle prend une retraite anticipée et quitte complètement le monde de la documentation et des bibliothèques (pour se consacrer loin de Paris pendant le reste de sa vie, qui fut longue, à des travaux historiques).

De ces évolutions et de ces tensions internes, je ne perçus rien sur le moment, alors que je pénétrais de mon côté, mais par une porte dérobée, dans le domaine de la documentation. Mais j'avais à y faire mon apprentissage, et celui-ci se déroulait sur le terrain, loin des querelles d'écoles et des luttes d'influence auxquelles "les anciens" se livraient. J'en pris conscience plus tard, quand je décidai de consacrer mon activité aux pratiques documentaires et à la réflexion sur ce qu'on n'appelait pas encore la science de l'information. Je en pouvais me dispenser de scruter ses origines, et sur beaucoup des pistes que je suivais, je rencontrais Madame Briet.

On ne pouvait plus parler de ses choix avec elle, mais son œuvre parlait pour elle, car elle avait été considérable. Elle avait pendant trente ans, avec d'autres mais plus que beaucoup d'autres, travaillé à consolider les bases pratiques et théoriques de la documentation. C'est en 1934 qu'elle reçoit la responsabilité de la Salle des catalogues et bibliographies; or c'est aussi l'année où Paul Otlet publie son célèbre

Traité de documentation: est-ce une pure coïncidence? Toujours est-il qu'elle s'identifie au mouvement favorable à la promotion de la nouvelle discipline, et mérite le surnom qui lui avait été donné de "Madame Documentation".

Je la rencontre femme d'action dès les débuts de sa carrière professionnelle. En 1931 en effet elle prend une part active à la création de l'Union française des organismes de documentation, lieu de coopération et de promotion des intérêts communs aux centres de documentation qui fleurissent alors dans tous les secteurs d'activité. Elle garde ensuite une place dans les organes de direction de cette UFOD qui donnait de grands espoirs aux professionnels et qui aurait pu devenir une organisation influente, un peu analogue à l'ASLIB britannique; au moins fut-elle efficace pour développer l'enseignement de la documentation.

Femme de vision, Suzanne Briet est une des premières à comprendre l'importance capitale d'un enseignement professionnel pour le développement de la documentation. Elle élabore des projets pour une grande Ecole de documentation et gagne à cette idée l'UFOD; mais celle-ci n'a pas acquis assez de poids pour faire vivre une idée aussi ambitieuse, et la guerre mondiale qui survient enlève toute actualité à une initiative de ce genre. C'est en 1950 que l'occasion se présente, et je trouve tout naturellement le nom de Suzanne Briet dans le groupe des fondateurs de l'Institut national des techniques de la documentation. Elle en devient bientôt le premier Directeur des études.

Je la retrouve surtout femme de pensée: elle publie en 1951 un opuscule intitulé: *Qu'est-ce que la documentation?* Ce manifeste expose les idées de l'auteur sur la nature de la documentation et sur le rôle de ceux qui en font profession; beaucoup de ces idées sont devenues banales après un demi-siècle, d'autres demeurent originales. L'auteur n'hésite pas à être provocant: «Un animal vivant est-il un document?» demande-t-il par exemple. Comme tout manifeste, celui-ci provoque des réactions et des discussions plus ou moins passionnées. Il n'est plus guère lu aujourd'hui, mais il a joué un rôle certain dans la prise de conscience de la documentation par elle-même et dans sa légitimation à côté de disciplines plus anciennes.

Ainsi ai-je rencontré Suzanne Briet, non pas en personne, mais dans l'action et grâce aux traces laissées au bénéfice de la génération suivante, qui peut construire sur ces fondations. C'est le privilège des créateurs que de rester longtemps présents dans le souvenir de leurs successeurs, par ce qu'ils ont été sans doute, mais plus encore par ce qu'ils ont construit. Le nom même de Madame Documentation qu'on lui avait donné en témoignage.



Fonte: il *Manuale della segretaria moderna*. 2ª edizione. Milano : FrancoAngeli, 1959